

ai Governi anteriori), quando si pensi che questo riscatto ferroviario, che rappresenta una delle più ardite iniziative italiane, che rispecchia interessi così grandi, noi l'abbiamo intrapreso senza nessuna preparazione: quando si pensi che la modesta inchiesta che io avevo sollevato da questo banco, insieme con l'onorevole Colajanni, perché si provvedesse in tempo, cadde completamente nel silenzio e nella atonia generale, con solidale responsabilità della Camera e del Governo: quando si pensi che pur avendo intraveduta la necessità assoluta del riscatto (ed erano chiari ed evidenti i segni dell'accreciuto movimento economico del Paese richiedente strumenti più poderosi ed agili che rispondessero alle sue esigenze) siamo arrivati all'ultima ora, con materiale logoro o insufficiente, con linee in cattive condizioni, con stazioni incapaci di soddisfare all'entità del traffico, è lecito domandarsi se accanto alla grande benemerita di aver fatto il riscatto, non ci sia anche la responsabilità di non averlo saputo preparare in tempo e bene, in conformità agli interessi del Paese. Ed è così che oggi, dopo aver votato somme enormi per fronteggiare tanto le costruzioni quanto l'esercizio ferroviario, ci troviamo dinanzi al caso doloroso che esso non risponde, diciamolo sinceramente, alle complesse e crescenti esigenze del Paese. E dichiaro fino da ora che quando verrà in discussione il bilancio delle ferrovie, io che ho taciuto per due o tre anni, perché dopo aver, quasi da solo, propugnato in questa Camera l'esercizio di Stato, avevo una specie di vergogna a doverne fare io stesso la critica, vi prenderò parte, perché il fenomeno allarmante ormai s'impone a tutti e bisogna assolutamente prevedere e provvedere.

Ed io mi domando: ha il Governo nel suo programma, nelle sue manifestazioni, mostrato di comprendere la gravità di questo problema e di voler correre ai rimedi? L'onorevole Giolitti aveva avuto, è vero, un'idea geniale, lanciata, come egli fa, in momenti di subitaneo impulso e di rapida intuizione: quella del Comitato parlamentare; ma il Comitato parlamentare che doveva essere garanzia di efficace controllo per la Camera e per il Paese, venne ridotto addirittura ad un puro ed innocuo ingranaggio burocratico, così da costringere i suoi membri a dare le loro dimissioni.

Non si volle un'autonomia piuttosto

larga perchè si disse: è un pericolo. Non si vollero nemmeno quei piccoli presidi, che io, relatore, proponevo insieme con l'onorevole Lacava, allora semplice mortale, il quale però, dopo, come candidato a ministro cambiò idea. (*ilarità — Commenti*) presidi intesi a creare attorno alle Direzioni compartimentali dei Consigli rappresentativi dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, che sarebbero stati tanto utili, cude ora non vedremo lo spettacolo vergognoso e doloroso di dover ricorrere ogni giorno alla Direzione generale sia per servizi deficienti, sia per mille piccoli bisogni della vita locale, che l'ausilio di quelle rappresentanze avrebbe contribuito a soddisfare rapidamente.

Non si volle questa autonomia e si adottò un sistema misto che non è autonomia, né vero e proprio esercizio statale, sicchè dell'andamento dell'esercizio ferroviario non risponde più nessuno: non il ministro onorevole Bertolini che fa splendidi discorsi, ai quali rendo omaggio per la buona intenzione con cui l'oratore li pronuncia e per il modo con cui li colorisce, ma che non approdano a nulla di veramente concreto; non la Direzione generale, che, non avendo piena responsabilità, si scarica sul ministro; non i funzionari inferiori, perchè tutto addebitano all'accentramento e alla Direzione generale.

Nessuno dunque ha la responsabilità delle gravi lacune e dei gravi inconvenienti che affliggono l'esercizio ferroviario, talchè è quasi legittimo il dubbio fattosi strada in molti, che cioè in seno all'amministrazione si siano infiltrati elementi delle vecchie compagnie cospiranti a provocare la bancarotta dell'esercizio di Stato con la speranza che si torni indietro. (*Commenti*).

Non parlo poi della disciplina: essa è rilasciata in modo deplorabile a dispetto del nugolo di ispettori che circolano sulle linee o popolano gli uffici: se non si ha più nel personale l'antico senso di ribellione si ha però una certa apatia, un senso di sfiducia e di tal quale indifferentismo per cui i servizi non possono che procedere in modo difettoso. Ed io non parlo del momento eccezionale in cui si trova la mia Sicilia, dove il servizio è ora addirittura quasi paralizzato. L'onorevole Bertolini afferma che, a causa del terremoto e dei conseguenti danni nelle linee di accesso, è impossibile far arrivare carri in numero sufficiente ai bisogni del commercio locale.